



**PINO
ARLACCHI**
Europarlamentare del Pd
www.pinoarlacchi.it

L'EDITORIALE

ERA STATO GIÀ SCONFITTO

Nelle reazioni americane, le tracce della "esagerazione della minaccia terroristica" del post 11 settembre, pur presenti, sono temperate dalle preoccupazioni per altre possibili ripercussioni e, in particolare, per le temute reazioni di Al Qaeda. Pochi parlano di "vittoria nella terza o quarta guerra mondiale", di "trionfo finale del bene sul male" o di "liberazione dell' Occidente da una minaccia mortale". È rimasto solo Schifani a parlare dell'eliminazione di Bin Laden come di un evento che cambia la storia. L'attenzione del mondo è ormai altrove e, in pochi giorni, si volgerà pagina. I tempi del catastrofismo sul futuro della democrazia occidentale e della pace internazionale sotto attacco fondamentalista volgono al tramonto. Si sta facendo strada una visione più realista delle insidie alla sicurezza internazionale e alla stabilità politica interna. Per esempio, sta facendo rumore un documento redatto all'interno Pentagono nel quale ci si interroga se non sia il caso di smetterla con la sbornia militarista dell'epoca di Bush e non si debba invece investire di più nell'educazione e nella formazione dei giovani. Il capo delle forze armate USA ha già dichiarato più di una volta che la maggiore minaccia alla sicurezza del suo paese non è Al Qaeda ma l'immenso debito pubblico. Gli occhi di tutti sono ormai puntati su temi completamente diversi da quelli del decennio passato. È terminata l'ossessione della minaccia islamica e della esportazione della democrazia. Si discute di nuovo dei grandi temi ambientali, delle crisi finanziarie e della riforma del sistema monetario internazionale. Ci

si appassiona per la questione energetica, per la transizione democratica del mondo arabo, e per l'emergenza delle nuove potenze globali come i BRIC (Brasile, India, Cina e Russia), la Turchia, l'Indonesia, il Sudafrica ed altri.

Non ci si può sottrarre, perciò, a una sensazione di vecchio, di stantio, nel vedere le foto di Bin Laden, nell'ascoltare la rievocazione dei suoi proclami, e nell'assistere ai tentativi di farci rivivere paure per catastrofi post 11 settembre che non si sono mai realizzate. In effetti, Bin Laden era già da qualche tempo un morto che cammina. Ancora prima di essere mandato all'altro mondo dalle forze speciali americane, lo sceicco saudita era stato già eliminato - assieme ad Al Qaeda e soci - dalla scena politica e dall'immaginario collettivo del mondo arabo. Proprio lui ed i suoi erano stati le vittime più inaspettate della rivoluzione democratica del Nordafrica e del Medio Oriente. Terrorismo e fondamentalismo islamico non hanno svolto alcun ruolo in quei cambiamenti epocali. Anzi, sono stati colpiti nel loro vero tallone d'Achille: un'irrelevanza sostanziale che si è manifestata nell'incapacità di cambiare davvero il corso delle cose. E, per colmo di ironia, sono stati messi fuori gioco proprio da quelle masse che avrebbero dovuto seguirli nella guerra santa. I dimostranti delle piazze Tahir hanno buttato giù le autocrazie guardandosi bene dal far ricorso a strumenti dell'armamentario estremista: le atrocità contro gli innocenti, la fomentazione dell'odio religioso, l'antioccidentalismo e l'antiamericanismo più viscerali. Il rigetto del fanatismo e l'accettazione della democrazia come metodo della non violenza non potevano essere più completi. È per queste ragioni che non ci sarà alcuna tremenda vendetta per l'uccisione di Bin Laden. Non vedremo alcun 11 settembre bis, né ora, né nel prossimo futuro. Chi agita queste paure non ha colto i significati profondi della sconfitta politica e culturale del terrorismo islamico. Che è anche una sconfitta per quanti, sulla minaccia dell'Islam all'Occidente, hanno costruito fortunate carriere politiche ma disgraziate avventure militari. ❖

Lorsignori Fini non accetta proposte di pace

Il congiurato

Se anche la querelle sulla Libia dovesse finire a tarallucci e vino, le tensioni di questi giorni lasceranno comunque, nella coalizione di governo, numerose ferite aperte. Per esempio, gli uomini che gli sono più vicini descrivono un La Russa molto irritato con chi (Berlusconi e Letta) avrebbe deciso di non avvertire la Lega dei bombardamenti: la vendetta del Carroccio rischia di abbattersi proprio sulle disponibilità economiche della Difesa. Se, infatti, venisse davvero messa ai voti, la mozione leghista, che chiede di finanziare la missione con i fondi ordinari del ministero, di fatto agirebbe come un termine non solo politico ma anche economico all'intervento in Libia. Ma è soprattutto nella Lega che si è aperta una vera e propria resa dei conti interna, con il capogruppo Reguzzoni nella parte dell'agnello sacrificale. La linea morbida da lui adottata durante il dibattito nelle commissioni Difesa ed Esteri è per Maroni (che, a quanto pare, a suo tempo non mandò giù la nomina di Reguzzoni) un incidente che non può certo considerarsi chiuso. E così in ambienti leghisti circolano voci di una sua possibile "promozione" ad un posto di sottosegretario pur di nominare un nuovo presidente più gradito al titolare dell'Interno. L'aria dunque non è affatto buona in maggioranza. Il premier avverte tutte le difficoltà di una coalizione sempre più sfilacciata e che, pur essendosi ristretta, dopo l'arrivo degli incontentabili Responsabili (sarà questa la settimana giusta del loro ingresso al governo), è diventata più ingestibile che mai, come dimostra la sostanziale paralisi dell'attività normativa. Altro che il «perso Fini adesso andremo avanti spediti» detto più volte da Berlusconi. Forse è anche per questo che, durante la cerimonia per la beatificazione di Giovanni Paolo II, al momento del segno della pace il premier ha dato la mano al presidente della Camera e gli ha domandato: «Facciamo pace?». Risposta: un gelido silenzio. ❖

NUCLEARE L'AFFARE DI OGGI. IL BIDONE DI DOMANI.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.
CODICE FISCALE 97046630584

IL 12 E 13/6 VOTA SÌ
PER FERMARE
IL NUCLEARE

GREENPEACE
www.greenpeace.it